



NUTRIMENTO PER L'ANIMA

» Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (MT. 4, 4) «

28 maggio 2023 anno 14 / n° 31
seria settimanale

Foglio di insegnamenti
spirituali e catechetici
della Diocesi Ortodossa
Romana d'Italia

SETTIMA DOMENICA DOPO PASQUA

dei Santi Padri del I Concilio Ecumenico

APOSTOLO. ATTI DEGLI APOSTOLI 20, 16-18; 28-36

In quei giorni, Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso, per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Mileto mandò a chiamare a Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmianno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro

di sé. Per questo vegliate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: "Si è più beati nel dare che nel ricevere!". Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò.

VANGELO. GIOVANNI 17, 1-13

In quel tempo, alzando gli occhi al cielo, Gesù disse: "Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente

che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand'ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia.



I Santi Padri del I Concilio Ecumenico - Nicea, 325

PAROLA DEL GIORNO

Incontriamo negli Apostoli e negli altri santi Dio che non possiamo direttamente contemplare

Dato che la carne ignora lo spirito, qualcuno potrebbe dire tra sé secondo criteri mondani: Come posso amare uno che non conosco? Anche noi ammettiamo questo, perché una mente tutta dedicata alle realtà terrene non sa capire l'invisibile. Pensa infatti solo alle realtà mondane, e anche quando non le compie ne conserva in sé le immagini e — da esse attratta — non è in grado di elevarsi ai vertici dello spirito. Avviene così che la conoscenza del Creatore diventa sempre più ottenebrata perché nel pensiero è custodito con affetto solo ciò che è corporeo. Pur non potendo in ogni caso vedere Dio, possiamo fare qualcosa per dar inizio a un cammino nel quale l'occhio della nostra intelligenza possa giungere sino a Lui. È certo che se non possiamo vedere direttamente Dio ci è però consentito di avvertirne la presenza nei suoi servi, perché

quando constatiamo le grandi opere che essi compiono diventa chiaro per noi che Dio ha preso dimora nei loro cuori. Per le realtà invisibili dobbiamo orientarci secondo quanto avviene per quelle corporee. Nessuno di noi infatti è in grado di vedere con chiarezza il sole nascente fissando lo sguardo nella sua sfera perché gli occhi — colpiti dai suoi raggi — ne sentono il riverbero: guardiamo invece i monti illuminati dal sole e ci accorgiamo che esso è ormai sorto. Dato perciò che non possiamo vedere in Se stesso il Sole di giustizia, volgiamo lo sguardo ai monti raggiunti dalla sua luce: cioè ai santi Apostoli che brillano per le virtù e rifluggono per i miracoli; il fulgore del Sole ormai sorto li avvolge, ed essendo in Se stesso invisibile è da loro offerto alla nostra contemplazione, come avviene per i monti quando li avvolge la luce del sole. La potenza della divinità in se stessa è infatti come il sole nel cielo, mentre questa stessa potenza negli uomini è come

il sole sulla terra. Contempliamo dunque il Sole di giustizia sulla terra non essendo a noi possibile vederlo in cielo, affinché camminando per suo mezzo a passi sciolti quaggiù nella nostra attività possiamo infine elevare gli occhi al cielo per fissarvi lo sguardo. Il nostro cammino si snoda a passi sciolti sulla terra se Dio e il prossimo diventano oggetto d'amore di tutta l'anima. Non è infatti possibile amare veramente Dio senza fare altrettanto col prossimo, né si può dire di amare davvero il prossimo rifiutando Dio. Per questo, come è già stato notato in un'altra omelia, si legge che lo Spirito santo fu dato due volte ai discepoli; prima, dal Signore ancora sulla terra; poi, da Lui nel trionfo celeste. In terra viene dato per disporre all'amore verso il prossimo; dal cielo, per infondere l'amore verso Dio. Ma perché, prima sulla terra e poi dal cielo se non per rendere evidente la verità di ciò che scrive Giovanni: „Chi non ama il fratello che vede, come può

amare Dio che non vede?” Amiamo dunque il prossimo, fratelli, nutriamo affetto verso chi ci è vicino, così da poter giungere ad amare Colui che sta sopra di noi. La nostra mente mediti nel prossimo ciò che va orientato a Dio, così da meritare in modo perfetto di poter godere col prossimo in Dio. Giungeremo, così, alla gioia della celeste festività, della quale abbiamo ora ricevuto il pegno dello Spirito santo. Tendiamo in pienezza d'amore a questo traguardo nel quale la felicità non avrà fine, essendovi la santa assemblea dei cittadini del cielo, la solennità vera, la quiete sicura, la pace autentica non ancora a noi stabilmente concessa ma donata mediante il nostro Signore Gesù Cristo, che vive e regna col Padre nell'unità dello Spirito santo, Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

**Gregorio Mango, Frammento dall'Omelia XXX,
Omelie sul Vangeli, a cura di Giuseppe Cremascoli,
Citta Nuova Editrice, Roma, 1994, p. 395-397**

INSEGNAMENTI DEI PADRI SPIRITUALI CONTEMPORANEI

Amore infinito verso Cristo e verso prossimo. Racconti sulla vita di San Porfirio

Il padre aveva un particolare rispetto e amore nei confronti dell'Evangelista dell'amore, Giovanni, perché, evidentemente, aveva con lui una somiglianza nel carattere innato, ma anche nella santità acquisita. Quando un giorno padre Porfirio sarà canonizzato dalla Chiesa (cosa che è già successa nel 2013), forse sarà noto come "il santo dell'amore". Se qualcuno mi chiedesse qual è la cosa che mi ha impressionato di più in tutti gli anni della mia conoscenza con lui, senza nessun' esitazione risponderci: il suo amore. Il suo amore infinito per Cristo e per il prossimo. Quel suo impeccabile, sincero e limpido amore che ti commuoveva, ti convinceva, ti disarmava e ti avvinceva pacificamente, e che si avvicinava all'amore di Cristo, quello per cui Egli stesso diceva: "Questo è il mio comandamento, che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato. Non c'è un amore più grande di questo, dare la propria vita per gli amici".

Infatti la vita del padre era un sacrificio per gli altri, perché considerava tutti amici nel nome di Cristo. Un giorno dicevo ad un monaco, suo sottomesso, che conosceva benissimo l'amore del padre in tutte le sue espressioni, che ero convinto che il padre provasse

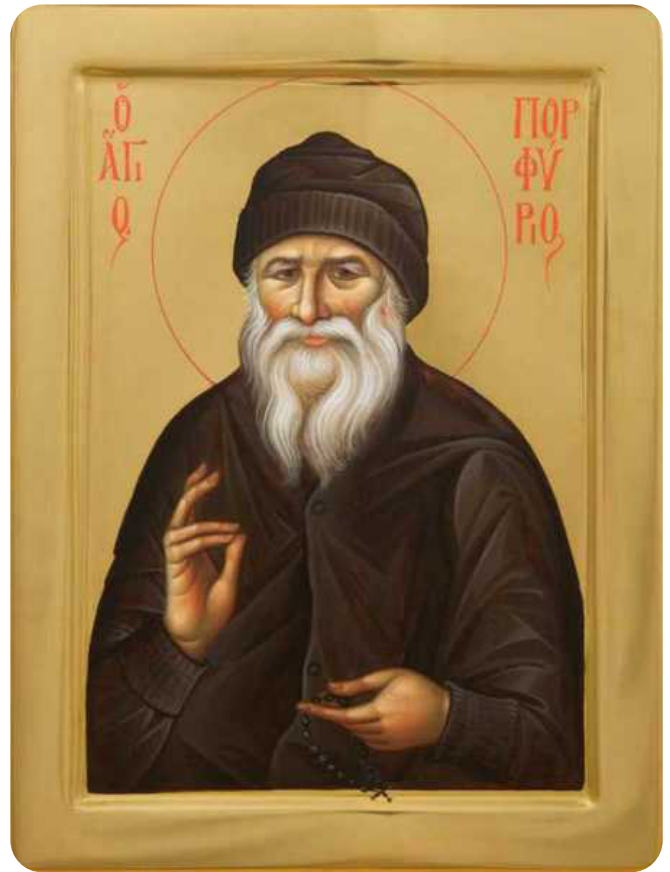
un amore particolare nei miei confronti. Ed egli, sorridendo, mi ha detto: "Sai, tantissime persone hanno questa convinzione" perché il padre aveva il dono di offrire tutto se stesso ad ogni uomo, cosicché chiunque lo conoscesse era convinto di essere il "suo discepolo prediletto". In questo modo si poteva comprendere, per quanto fosse possibile, il contatto spirituale dell'evangelista Giovanni con Cristo. Il padre, attraverso il suo amore, diventava ponte per farci passare dal nostro amore per lui all'amore per Cristo, perché ci convinceva che tutto ciò che aveva era completamente dono di Cristo.

Cristo, volendo rispondere alla domanda del suo discepolo Tommaso, aveva detto: "Nessuno può venire verso il padre, se non attraverso di me" Forse non sarebbe un'esagerazione dire, certamente in proporzione, che: "nessuno può venire verso Cristo, se non attraverso questi padri benedetti, sia quelli ancora in vita, sia quelli addormentati". Perché i santi costituiscono la continuità della vita di Cristo sulla terra. Se non riuscirai a diventare una cosa con Cristo, offrirai al tuo fratello un'immagine di Cristo uguale a te. Il padre è diventato una cosa sola con Cristo e per questo ci ha presentato un Cristo vero: un Cristo d'amore, attraente, affettuoso, misericordioso, affascinante, compasionevole, saggio e forte, ma "mite e umile nel cuore", indulgente e pacifico, come Dio Padre ce lo ri-

vela attraverso il profeta Isaia: “ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni; non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, proclamerà il diritto con fermezza; e nel suo nome troveranno speranza tutte le nazioni”. Il padre assomigliava in tante cose a Cristo, perché aveva offerto totalmente se stesso a Lui ed Egli l'aveva reso simile a Se.

L'amore che il padre aveva nel nome di Cristo gli dava una tale apertura di mente e multiformità che stupiva come un diamante poliedrico con tutti i suoi brillanti riflessi. Il suo campo visivo spirituale si estendeva beneficamente anche alle più oscure e enigmatiche aree dell'anima. Il padre non rimaneva intrappolato nei vicoli ciechi meticolosi, meschini e pieni di soggezione che immobilizzavano certi dei suoi visitatori in una patetica mancanza di volontà e in un'autocommiserazione fatalistica. Vivendo lui stesso in una spiritualità divina, aveva la capacità di estendersi verso i vari e numerosi problemi dell'uomo, offrendo infinite benedette soluzioni.

Essendo sotto al suo ombrello protettivo, sentivi che si realizzava anche su di te la parola del Signore: “nella casa del Padre mio vi sono molti posti”. Ogni vicolo cieco, vicino a lui, trovava non una, ma tante vie d'uscite che portavano alla salvezza. Con la sua guida ogni peccato, ogni errore, ogni danno si trasformavano in penitenza, perdono e beneficio, cosicché alla fine il diavolo si affliggeva, osservando tutte le sue opere



San Porfirio (1906-1991)

crollare come un castello di carta, e l'uomo peccatore, pieno di gioia, sentiva risorgere la sua anima. Questa multiforme attività benefica del padre ricordava l'affermazione del suo Evangelista prediletto: “per questo si è rivelato a noi il figlio di Dio, per sciogliere le opere del diavolo”.

Constantine Yiannitsiotis, Vicino a Padre Porfirio - Un su figlio spirituale racconta, Edizioni Trasfigurazione del Salvatore, Milessi, 2015, p.354-355.

PENSIERO DEL GIORNO

„Due vecchi saggi vivevano insieme da molti anni e non litigavano mai. Un giorno uno disse all'altro: - Proviamo a litigare una volta anche noi come fanno tutte le altre persone. L'altro rispose: - Non so come fare a iniziare una lite. Il primo propose: -Ascolta, mettiamo un mattone tra di noi e io dico: Questo è mio' e tu rispondi: 'No, è mio e così iniziamo a litigare. Così misero un mattone tra di loro e uno disse: -Questo è mio' e l'altro: -No, è mio. E il primo replicò: -Sì è vero, è tuo, prendilo! e in questo modo se ne andarono, incapaci di litigare”.

DETTI DEI PADRI DEL DESERTO